ANNO XXXIV

Mercoledì, 10 Agosto 1881.

N. 219

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trimestre	Semestre	Anno
Provincie del Regno	L. 3 —	L. 7	L. 14	L. 26
Roma	» 2 50	» 6	» 11	» 20
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	— —	» 15	» 29	» 56
Stati Uniti dell'America Settentrionale	— —	» 18	» 34	» 66
America Meridionale	— —	» 20	» 38	» 73
Cina, Giappone, Chilì e Australia	— —	» 24	» 45	» 88

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per **Roma e Napoli** cent. **5**
per le altre provincie cent. 10.
Un foglio arretrato centesimi 20 — Per Roma 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, pianterreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, Dolley Davies et Comp., 1. Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi del Giornale L'Opinione, via del Seminario, 87, pianterreno, ROMA.

Roma, 9 agosto

BOLLETTINO POLITICO

La *Germania*, organo dei cattolici tedeschi, annunzia, che il dottore Korum fu nominato vescovo di Treviri e come tale verrà tra breve consacrato. La sede di Treviri era da lungo tempo vacante. Il governo prussiano ed il Vaticano, che, insino ad oggi, non avevano potuto accordarsi sopra la nomina del titolare, si sono finalmente intesi. Quale delle due parti fece la maggiore e più larga concessione? Non è improbabile che il principe di Bismarck abbia piegato alle esigenze del Papa. Il cancelliere preferisce il centro ai progressisti ed ai secessionisti. Chiamansi col nome di secessionisti i nazionali liberali che si separarono tempo addietro dai conservatori e si unirono coi progressisti. Imminenti sono, come abbiamo già avvertito ne' giorni scorsi, le elezioni generali. La lotta è viva. Da una parte i conservatori, dall'altra i liberali. Rimaneva a vedere se i cattolici avrebbero fatto lega con quelli o con questi, cogli amici del principe di Bismarck o co' suoi nemici. La questione sembra ora risoluta. Il sig. Windhtorst concorrerà col suo contingente alla vittoria del cancelliere ed al trionfo delle riforme economico-sociali del primo ministro dell'imperatore Guglielmo.

Il quale risultato dei negoziati fra il governo di Berlino ed il Vaticano si discuteva già da qualche giorno, con passione ed acrimonia, nei giornali tedeschi, specie liberali, che, pigliando argomento dall'aspettata nomina del vescovo di Treviri, vi scorgevano il primo indizio di un cambiamento radicale delle relazioni fra il Papato e la Prussia, fra il sig. Windhtorst ed il principe di Bismarck, fra il Centro e il partito ministeriale. Onde porre Leone XIII in grado di accordarsi direttamente col cancelliere, e affrettare per tal modo lo scioglimento della controversia, il capitolo diocesano di Treviri rinunziò al suo diritto di elezione. E mentre questa notizia si divulgava, si seppe insieme, che stavano per essere nominati i titolari di alcune parrocchie vacanti e che il ministro dei culti aveva permesso alle monache di carità di Heiligenstadt di aprire una scuola. Era naturale che la stampa liberale si chiarisse assai malcontenta di coteste concessioni. Fu osservato, che la *Germania* si mostrò sorpresa e tentata quasi di disapprovare gli accordi. Altri credette, che il compromesso, negoziato e conchiuso segretamente e all'insaputa dei capi del partito ultramontano, sia dispiaciuto a costoro. Ma poco o punto verosimili ci sembrano codeste interpretazioni e voci. A che fine si sarebbe il principe di Bismarck inteso col Vaticano, se non per quelle stesse ragioni per le quali il governo francese lusinga ora il clero coi migliori e più seducenti suoi vezzi? Mercè delle concessioni fatte, checchè appaia superficialmente, egli avrà l'appogio di tutto l'elemento cattolico. La quale persuasione accresce il cruccio e la disperazione dei progressisti.

La stampa liberale non tace. La *Gazzetta d'Augusta* aprì il fuoco. E i giornali dello stesso colore ne riproducono l'articolo intitolato: *La via di Canossa*, del quale non dispiaccia ai lettori il seguente passo: « Il timore di vedere il governo prussiano, dopo dieci anni di lotta contro alla Curia, piegare e battere vergognosamente in ritirata, incomincia a verificarsi. Più non siamo in sulla via di Canossa: già abbiamo oltrepassato il primo cerchio di mura della fortezza, nella quale la nazione tedesca, secondo una superba parola del cancelliere, non avrebbe giammai dovuto mettere i piedi. Come si potè spingere l'audacia fino a proporre per un posto così eminente (vescovato di Treviri) un ecclesiastico assolutamente estraneo alle idee e opinioni dominanti in Germania e che parla appena la lingua tedesca? Difficile sarebbe dipingere lo stupore e lo sdegno dei buoni abitanti della provincia renana all'udire la novella. Negli stessi circoli propriamente religiosi fu vivamente sentita l'ingiuria. Il governo si è creato nuovi nemici. Quale pensiero, si chiede, guida ancora il governo, se esso accetta semplicemente le proposte de' suoi avversari? Chiaro è che per tal guisa esso confida acquistarsi le buone grazie del clero alsaziano. Noi dubitiamo forte che riesca. Quale fu il risultato di tutte le cortesie e concessioni che il governatore fece a cotesto clero? In tutte le elezioni il clero si mette dalla parte dell'opposizione. La preghiera per l'imperatore, prescritta dal Papa ai vescovi e da questi ai preti, è per lo più obliata o recitata in una forma offensiva per l'imperatore. La concessione fatta dal governo al Vaticano offende le basi sopra le quali poggia l'edificio della monarchia prussiana. È uno schiaffo dato a tutti i cattolici fedeli allo Stato ed un incoraggiamento ai campioni ultramontani. Costoro potranno insultare l'imperatore e l'impero, portare brindisi al prossimo trionfo delle armi francesi ed alla restituzione dell'Alsazia alla Francia, come ultimamente fecero a Colmar. La Prussia protestante, malgrado di ciò, li nominerà tutti vescovi. »

GLI IRREDENTISTI E LA PRESENTE AGITAZIONE contro le guarentigie

Pensando alla presente agitazione contro le guarentigie, corre facile il paragone con la sciagurata agitazione irredentista del 1878. Anche allora il governo non se n'era fatto complice; ma lasciò fare, lasciò dire, lasciò credere che non l'avversasse a fondo. Invece di proibire subito i *meetings* di ogni specie che se ne occupavano, esitò; i ministri sorpresi e sbalorditi dal movimento fittizio, non trovarono subito quelle dure ed energiche parole di censura, che servono di norma all'interno e all'estero. Ma intanto il pessimo effetto era prodotto all'estero; l'opuscolo Haymerle, la freddezza dell'Austria, i suoi sospetti a nostro danno crebbero la baldanza della Francia, la quale osò allora ciò che non avrebbe mai osato. Se il governo al primo tentativo di *meeting*, si fosse risolutamente opposto, se il presidente del Consiglio e il ministro dell'interno avessero pubblicamente difeso questo loro atto, l'*Irredentismo*, che così agitato era una sciocchezza, non ci avrebbe nociuto. Quando si è al governo bisogna sapersi prendere le grandi responsabilità; e non richiedere al potere soltanto le gioie, i compensi, la vanità.

L'esperienza dell'*Irredentismo* avrebbe dovuto ammaestrarci; invece non se n'è tratto alcun profitto. Oggi si è lasciato convocare in Roma il *meeting* contro le guarentigie, il cui pensiero sostanziale è stato accolto dal *Diritto*, che ha voce di rappresentare il governo.

Il moto si propagherà nelle altre parti d'Italia, le dimostrazioni anticlericali e antipapali si ripeteranno da pochi sconsigliati, i quali ignari della storia non pensano che i Papi esciti da Roma col pretesto di queste stolide dimostrazioni, ci ritornerebbero ai nostri danni.

Qual sugo vi è a iniziare un'agitazione sterile, a dividere gli animi dei cittadini, a riempirli di sacri scrupoli, a richiamare l'attenzione del mondo sui casi nostri, a dare a tutti i nostri nemici all'estero un punto di appoggio ai nostri danni? Qual sugo vi è ad agitare la quistione delle guarentigie in un momento in cui Francia e Germania, l'una repubblicana, l'altra protestante, cercano di compire i loro dissidii con la Santa Sede? E mentre si desidera, e a ragione, di stringere sempre più i rapporti dell'Italia coll'Austria-Ungheria, quale imprudenza non si commetterebbe suscitando controversie le quali imbarazzano tutti, senza alcun effetto utile?

Questo vedono quasi tutti gli italiani; ma i meno tirano i più, e pochi repubblicani audaci e accorti sanno già di possedere tal forza, che ciò ch'essi iniziano, i più per vari motivi seconderanno. E il governo non sa affrontarli come dovrebbesi; imperocchè ci non serba le sue durezze, i suoi ostracismi, i suoi odii, le sue vendette che contro i liberali moderati.

Come poi questa politica di agitazioni infeconde e pericolosissime si accomodi colla politica finanziaria che abbiamo inaugurato, noi saremmo lieti di saperlo dall'onorevole Magliani. La impresa dell'abolizione del corso forzoso suppone una profonda quiete all'interno e all'estero; e già i ministeri, dei quali fa parte, gli suscitarono imprudentemente prima la quistione tunisina, poi lasciano fervere questa delle guarentigie. In verità, se fosse lecito il senso della meraviglia in Italia, vi sarebbe da meravigliarsi di tanta imprevidenza, la quale, bisogna ringraziare la fortuna nostra, se non produce ancora mali maggiori.

Gentilezze demagogiche

L'altro giorno, al Comizio del Politeama, venne data lettura di un telegramma di Louis Blanc, che affermava la solidarietà e la concordia della democrazia francese coll'italiana. Vorremmo un po' sapere che cosa dicono i nostri democratici del linguaggio adoperato in questi giorni dagli organi democratici intransigenti di Parigi verso l'Italia e gl'italiani. Ecco, per esempio, un passo di un articolo su Gambetta, della *Verité* (numero dell'8 agosto) giornale del più bel rosso demagogico:

« Il sig. Gambetta non è che un mistificatore rivoluzionario, il quale specula, *come tutti gl'italiani*, come i Bonaparte, i Mazzarini ed altri, sulla segreta vigliaccheria degli animi, o, per parlare meno scortesemente, sulla loro timidità.

« Un avventuriere italiano cerca di trarre la sua elevazione e la sua fortuna dall'inferiorità morale della nostra popolazione. Egli può finire di perderci. Quanto più egli si agita, tanto più importa di sorvegliarlo e di smascherare le sue manovre. »

Altrettante gentilezze dice agl'italiani il sig. Rochefort, nel suo *Intransigeant*.

LE NUOVE NAVI

Ora che il Consiglio superiore di marina ha approvato i disegni delle nuove navi di battaglia da porre in cantiere, troviamo riassunta nel numero 217, 5 corrente, del giornale il *Diritto*, la storia delle vicende che precedettero questa deliberazione del Consiglio. La storia è fatta con produzione di brani di documenti ufficiali ed è uscita dalla penna di uno scrittore che si firma X. Chi mai potrà essere questo incognito? vattel a pesca.

Noi crediamo che anche senza documenti si possa rifar quella storia molto brevemente. Eccola qui. Dacchè il ministro Acton ebbe in mano il potere, non trascurò occasione per far rintronare l'aula di Montecitorio di gemiti di dolore contro i mali arrecati alla marina da' suoi predecessori, i quali profusero a mani larghe, senza giusto criterio e senza utile vero, i denari dello Stato in quattro navi mostruose, veri parti di cervelli fantastici. Intanto piovevano su pei giornali articoli che mettevano in ridicolo quelle costruzioni, che [illegible] imbarcare, coi nomi di si designavano, [illegible]-Jules Verne, navi giganti, navi-Golia, [illegible], ecc. ecc. Bisogna *scendere dalle* [illegible] diceva il ministro alla rappresentanza nazionale, bisogna seguire un indirizzo più pratico e più economico.

Io vi farò delle navi moderate di sette ad ottomila tonnellate di dislocamento che daranno ottimi risultati e saranno tanto buone, se non più del *Duilio* e dell'*Italia*, costando assai meno.

Il ministro, per mettere in pratica le sue idee, pensò un bel giorno di trasformare con un decreto il Consiglio superiore di marina, privandolo totalmente dell'elemento tecnico dei costruttori navali e, coi costruttori navali, d'istituire, mercè altro decreto, un Comitato pei disegni delle navi. Poco dopo rivolse a bruciapelo una sequela di domande a una trentina di ufficiali di vascello alti e bassi per avere la loro opinione sulle nuove navi di battaglia da costruirsi. Le domande erano a rime obbligate; pochi ma eletti ufficiali risposero fuor di tuono. Qual meraviglia! Ottenute le risposte il ministro fa preparare nei suoi uffici il programma di costruzione delle nuove navi, dal quale non avrebbe potuto uscir fuori che una *Italia* mutilata, scemata delle sue qualità più pregevoli, e lo presenta al rinnovato e riformato Consiglio superiore di marina per studiarlo e discuterlo e il Consiglio lo approva a grande maggioranza.

Un solo voto fu contrario al programma ministeriale; quel voto diceva troppo presto la verità e fu fatto tacere per sempre.

Intanto si andava avvicinando il momento delle prove del *Duilio* e si arrivò fino a dire che il *Duilio* avrebbe fatta la stessa fine del *Captain*. Le prove dimostrarono tutto il contrario; si tennero occulte più che si potè, e ci vollero gli argani per strapparne di mano al ministro le relazioni ufficiali. Fioccavano in quei giorni articoli di polemica su pei giornali; due illustrazioni della nostra marina stamparono opuscoli pregevolissimi per fare la luce sovra la grave questione delle nuove navi di battaglia. Ma il ministro imperterrito tien conto di nulla; manda il famoso programma delle sue navi, munito dell'approvazione del Consiglio superiore, al Comitato degli ingegneri coll'ingiunzione di dar mano all'esecuzione dei calcoli e dei disegni. Ne fu incaricato un ispettore del genio navale, il quale, ad onta della migliore volontà, non potè limitare la nave, nè alle sette, nè alle ottomila tonnellate di dislocamento, ma si vide costretto ad oltrepassare alquanto le nove.

I disegni sono esaminati a Comitato riunito e giudicati perfettamente corrispondenti al programma per quanto era umanamente possibile di fare; ma siccome il vizio stava nel programma, la nave sarebbe riescita un aborto. Il Comitato suggerisce al ministro di mutare completamente il programma e invece di fare una *Italia* storpiata, scegliere per tipo delle nuove navi il *Duilio*. A questo punto crediamo che, senza far saper nulla di ciò al Consiglio superiore, il quale aveva approvato il primo programma e che, per naturale mandato, avrebbe dovuto approvare preventivamente anche il secondo, il ministro ordinasse al Comitato di fare a dirittura i disegni delle nuove navi a tipo *Duilio*, [illegible] ma ingiungendogli di farle riuscire più piccole e dettandogli alcune speciali condizioni di costruzione. Non sappiamo se il Comitato abbia risposto a queste ingiunzioni, facendovi sopra qualche osservazione. Il fatto sta ed è che il Comitato ubbidì, presentò i suoi piani; questi passarono al Consiglio superiore di marina e la Dio mercè, furono approvati. E qui finisce la storia, la quale comprende la bellezza di due anni di tempo.

Poche parole di commento. Il *Diritto* aggrava in parte di questa perdita di tempo il Comitato dei disegni, il quale (così narra lo scrittore X.) stette sei mesi senza rispondere ad una lettera del ministro.

Se ciò sia vero o non sia vero, noi non sappiamo; ma chi ha la colpa principalissima di tutte queste incertezze, di questa altalena, di tutto questo ritardo? Evidentemente il ministro, che è venuto fuori colle sue nuove vaghe idee di costruzioni navali; il ministro, che ha sconvolto il Consiglio superiore di marina non ad altro scopo che per farle adottare. Ma, siccome le cose si vedono come piace vederle, così lo scrittore X del *Diritto* dice in un terzo punto della sua storia: « che si cominciava a « vedere i benefici effetti dei regi decreti « del 22 agosto 1880, coi quali, evitando « il conflitto di attribuzioni, si dava a ciascuno la responsabilità delle proprie azioni nel proprio mestiere; cioè, lasciando « agli ammiragli la responsabilità dei caratteri generali, dei desiderati, che si « volevano per le navi, si dava agl'ingegneri la responsabilità dei disegni e dell'esecuzione, *quando il criterio fosse stato « preventivamente dall'ingegnere stesso dichiarato attuabile e possibile a realizzarsi.* »

In queste ultime parole c'è precisamente la condanna dei tanto decantati decreti del ministro Acton. Oh! che bella e fruttifera separazione di responsabilità che ha fatto perdere due anni di tempo per venire a concludere che le idee del ministro, approvate dagli ammiragli, non erano *attuabili* e che bisognava tornare alle idee dei suoi predecessori. Davvero bella e fruttifera separazione di responsabilità! Preparazione del primo programma ministeriale di un « Italia » storpiata, tempo perduto. Discussione di questo programma al Consiglio, tempo perduto. Esecuzione dei disegni dietro le idee del ministro approvate dagli ammiragli, tempo perduto. Si muta scena: nuovo e diverso programma, ammiragli lasciati dormire. Altra preparazione di disegni, si destano gli ammiragli dal sonno e finalmente, si arriva in porto.

Se il Consiglio superiore di marina fosse stato, come prima, composto di ammiragli e di ingegneri uniti insieme da un interesse comune, se il ministro Acton a-

---

APPENDICE

VITA MODERNA

Studio di costumi contemporanei

Le due stanzuccie di via de' Pastini dove il padre Severi, dopo la dispersione dell'Ordine si era rifugiato, presentavano l'immagine fedele dell'animo suo. Vi regnava una grande confusione; libri di teologia, di filosofia, di letteratura stavano sparsi per ogni dove. In una delle camerette un lettuccio fatto a posta per l'insonnia; nell'altra un tavolino sgangherato che serviva da scrittoio ed anche da mensa, poichè il padre Severi desinava in casa, e la vecchia affittacamere gli somministrava il parco cibo.

Giorgio Severi, in ossequio alla legge, all'abito del gesuita aveva sostituito quello del prete secolare. Di rado usciva; la signora Assunta, l'affittacamere, lo trovava spesso inginocchiato davanti ad un antico crocifisso, ch'egli aveva portato seco dal convento. Che pregasse ancora per fede inconcussa nell'efficacia della preghiera, non osiamo assicurare; è assai più probabile ch'egli in quell'atto non trovasse che una distrazione a cure moleste. Da qualche tempo scriveva anche molto; sul tavolino si vedeva un grosso scartafaccio che si andava riempiendo, a vista d'occhio, di geroglifici. Scriveva egli il giornale della propria vita? No, era uno zibaldone di ricordi, di memorie, di pensieri staccati, alcuni dei quali accennavano ad una ortodossia molto dubbia. Un'aspra lotta si combatteva nel cuore e nella mente di quello sventurato; dubbi atroci che egli stesso non sapeva spiegarsi, lo assediavano, lo martoriavano.

Qualche volta lo assaliva il disgusto di una vita inutile. Ma di queste sue condizioni interne non traspariva alcun segno esteriore. Questo rimaner rinchiusi, questa impotenza a manifestarsi si notano principalmente nei caratteri deboli, indolenti come quello del nostro Giorgio. Il vigore, la forza rompono quasi sempre l'involucro entro cui la ragione vorrebbe pure tenerli serrati.

Quando il commendatore Palmari si recò a visitarlo, come più sopra abbiamo narrato, lo trovò appunto in uno di quei momenti d'estasi e di meditazione. Alla vista del cognato, il padre Severi si scosse, pieno di meraviglia. Che novità potevano esser accadute? Il commendatore cercò un pretesto per giustificare quel suo passo. Da gran tempo non aveva veduto il padre Severi; era inquieto sulla sua salute e veniva anche a nome della famiglia ad informarsene. Poi, con un'abile transizione, passò a parlare di sè, dei suoi dispiaceri, dei suoi dolori. Felice il buon Giorgio che si era consacrato al cielo! Almeno egli non aveva a sopportare i pesi della casa, non era costretto a lottare da mane a sera con una moglie priva di giudizio. Pareva quasi che il Palmari rimpiangesse di non essersi fatto anch'egli frate! Come a Dio piacque, dopo tutti questi preamboli, entrò finalmente nelle viscere dell'argomento. E narrò dei suoi contrasti colla signora Antonietta pel matrimonio di Giulia.

— Tu che sei un uomo d'ordine, egli disse, un buon religioso, mi approverai certamente se io non voglio concedere la mano di mia figlia al signor di Neravalle, ad un giovane scapestrato, nemico di Dio, affigliato alla rivoluzione. E d'altronde io son persuaso che il padre di lui sarebbe il primo, per altre ragioni, ad opporsi a questo matrimonio. Figurati, se io posso in coscienza turbare la pace di un'onesta famiglia! In fin de' conti, il signor di Neravalle padre è un clericale, ma è anche un galantuomo. Tolga il cielo che io funesti la sua vecchiaia. Tu che vivi da tanti anni a Roma, devi conoscere questo Neravalle padre. Non potresti farmi il favore di avvertirlo, in nome mio, di ciò che succede? Egli ce ne sarebbe grato, e avrebbe modo di troncare le speranze del figliuolo, fomentate imprudentemente da mia moglie.

Giorgio Severi ascoltò attentamente il cognato, ma la sua risposta non fu così pronta e decisiva, come questi avrebbe desiderato.

— Capisco, diss'egli, lo scopo che ti muove, ed è lodevole. Conosco anche il signor di Neravalle padre, quantunque, da gran tempo, non lo abbia veduto. Vive così ritirato! Ma si tratta di cosa assai delicata e non vorrei mettere il piede in fallo. E poi mi dorrebbe di aggravare le discordie fra il padre e il figlio, che, per quanto io so e sai tu pure, sono già fra di loro in cattivi termini. Ci sarebbe un altro mezzo: ch'io parlassi direttamente al giovine; forse lo persuaderei a rinunziare al suo progetto. Che te ne pare?

Il commendatore fece qualche obbiezione.

— Se il giovane non cederà, proseguì Giorgio Severi, saremo sempre in tempo per discorrerne col padre.

Il Palmari previde che coll'insistere nulla di più avrebbe ottenuto. Accettò pertanto la proposta del cognato e rimasero intesi ch'egli, il commendatore, avrebbe fatto in guisa di mandare Gustavo di Neravalle dal frate.

I lettori già sanno come ciò avvenne. Il commendatore avea lasciato soltanto da due ore la casa del padre Severi, e già la vecchia affittacamere introduceva presso il gesuita il giovine rivoluzionario.

Il padre Severi lo accolse cortesemente e intavolò senz'altro il discorso.

— Io, gli disse, tal quale mi vede, sono il fratello della signora Antonietta Palmari, e per conseguenza cognato del commendatore e zio di Giulia.

— Me ne congratulo con lei, rispose Gustavo, che incominciava ad indovinare lo scopo della chiamata.

— Ella intende, pertanto, continuò il Severi, quanto mi sta a cuore la felicità di questa famiglia. Bisogna che ella mi parli schietto. Come mai, un uomo che conduce una vita tanto... agitata, può pensare a condur moglie?

Gustavo a questa domanda improvvisa non si conturbò. Sorrise, e rispose tranquillamente al frate:

— Ed io non so come mai un uomo che come lei, ha rinunziato al mondo, possa farsi giudice delle aspirazioni di coloro che vivono nella società, che sentono il bisogno di crearsi una casa, una famiglia...

— Una famiglia! osservò sorpreso il frate. Mi avevan detto che le sue opinioni la portavano alla distruzione o, quanto meno, alla negazione della famiglia...

— Certo, replicò Gustavo, è questo l'ideale di una scuola che io apprezzo e venero, quantunque non ne segua tutti i precetti. Ma lungo è ancora il cammino da percorrere, e trovo più piacevole di fare il viaggio in buona compagnia che non da solo...

— Non intendo bene...

— Mi spiegherò più chiaro. Noi siamo ancora imbevuti delle massime della società in mezzo alla quale viviamo. Lo spirito è pronto, ma la carne è inferma, reverendo carissimo. La teoria diventerà pratica a suo tempo, ma non è in poter nostro di affrettare la trasformazione del mondo. Quindi non possiamo far altro che adattarci alle istituzioni sociali ancora esistenti. C'è il matrimonio? Non è in mia facoltà di abolirlo. Ciò posto, prendo moglie, e cerco di sposare una signorina, che, nelle condizioni presenti della società, mi renda felice.

— Io non discuterò con lei sulla teoria. Stiamo nella pratica. Che ne dice suo padre?

— Per ora ne dice nulla, non avendo io stimato ancora opportuno di comunicargli le mie intenzioni. Ma se si opporrà, mi varrò dei mezzi che la legge concede...

— Sarebbe un affar grave. E... Giulia, che ne pensa?

— Ecco, rispose Gustavo, a questo proposito sarò sincero. Io ritengo che non mi veda di mal occhio ma se affermassi di aver letto nel suo cuore, mentirei. Ora che ci penso... Ella ch'è zio della signorina, non potrebbe, invece di adoperarsi a dissuader me, cercar modo di sapere da lei la verità intorno a' suoi sentimenti?

— È una domanda molto indiscreta...

— No, reverendo. Ella ha torto di credermi uno scioperato, un briccone, un uomo indegno di essere amato da una onesta fanciulla, e, quel ch'è peggio, incapace di amarla. Vuol che io le faccia la mia professione di fede? Sarà una specie di confessione ed un frate ha il dovere di ascoltarla,

(Continua)

vesse lasciato sussistere l'ordinamento stabilito dall'onorevole Depretis nel 1867, la questione sarebbe stata definita e risolta nelle prime convocazione del Consiglio; imperocchè è evidente che gl'ingegneri avrebbero subito fatto conoscere agli ammiragli che il programma ministeriale era difettoso, che non era possibile realizzarlo, e il programma sarebbe stato mutato lì per lì col guadagno di un anno e più di tempo. È vero che al ministro sarebbe stato dato torto più presto, ma ne sarebbe venuto vantaggio alla marina. A ciò devono mirare le istituzioni, al vantaggio delle amministrazioni, non già a lusingare con voti di compiacimento i ministri.

Due parole di conclusione: la nuova nave, dice lo scrittore X del *Diritto*, è fatta sul tipo *Duilio*, ma non sarà proprio un *Duilio*. Sarà di tre metri e mezzo più corta, sarà di un miglio più veloce, potrà avere quattro cannoni di settantasei tonnellate moderni; dislocherà soltanto 10,000 tonnellate, avrà corazza composita di 45 e di 40 centimetri, e pescherà meno del *Duilio*; onde avremo il vantaggio di poterla far passare pel Canale di Suez — Questo è veramente un enorme vantaggio, previsto dalla legge organica del materiale; perchè, dato il caso, (sia tranquilla la Francia) potremo recarci a far la guerra agl'inglesi nei loro possedimenti delle Indie orientali.

Ad ogni modo siamo lieti che la commedia sia andata a finire così. Avremo a suo tempo, non già due navi Acton, ma due *Duilii* di più. Preghiamo però il ministro di non servirsi delle X e delle Y per darci a veder lucciole per lanterne. La nuova nave di 10,000 tonnellate in disegno, finirà per dislocarne, quando sarà varata e allestita, quante ne disloca il *Duilio* su per giù; finirà per costare a un dipresso quanto ha costato il *Duilio*; occorrerà tanto tempo a costruirla quanto ne è occorso pel *Duilio*; tutte cose che il ministro della marina voleva evitare. Le corazze di 45 a 40 centimetri, stabilite ora in disegno, avranno lo spessore che dovranno avere quando, da qui a tre anni, sarà giunto il momento di pensarvi; imperocchè è chiaro che da qui a tre anni (sia o non sia più l'ammiraglio Acton al potere) nè lui nè altri assumeranno la responsabilità di proteggere i fianchi della nuova nave con corazze insufficienti, qualora i fatti e i progressi delle artiglierie dimostrassero che 45 e 40 centimetri non bastano; ciò che veramente è facile prevedere fin d'ora.

I cannoni di 76 tonnellate potranno diventare di 80 e di 100, quando si tratterà di ordinarne la fabbricazione. I tre metri e mezzo di minor lunghezza potrà darsi che, nel corso della costruzione della nave, si riducano a zero per fare acquistare alla nave stessa il maggior dislocamento necessario a portare i maggiori pesi di corazzatura e di artiglieria e i metri 7 63 di pescagione potranno benissimo, a nave compiuta, raggiungere e passare 8 metri.

È questa la vecchia storia che si ripete ogni volta che si mette in costruzione una nave di battaglia di grande mole. Così è succeduto pel *Duilio*, così per l'*Italia*, e così succederà per le nuove navi.

E qui potremmo ripetere anche noi, come ha fatto X nel *Duilio*, il verso di Dante: *E questo fia suggel* con quel che segue. Ma non noi ne vediamo il bisogno, perchè tutti coloro che hanno memoria e buon senso son già sgannati. Piuttosto mettiamo la verità a suo luogo. La famosa idea del ministro Acton di far navi di battaglia moderate, di farne molte, di farle presto, di spender poco, ha fatto fiasco su tutta la linea.

LA MARINA MERCANTILE

Mentre prosegue l'inchiesta sopra la marina mercantile e la Commissione moltiplica gli interrogatorii delle persone tecniche, che per esperienza o per scienza meglio conoscono i difetti ed i bisogni nostri, si vengono pubblicando nelle riviste, ne' giornali, ed anche in separati opuscoli, le osservazioni ed i suggerimenti di persone quali più quali meno competenti. Nella quale abbondante bibliografia, se vi sono scritti che si possono passare facilmente sotto silenzio, ve ne hanno altri, all'incontro, che meritano per ogni rispetto di essere presi in seria considerazione. Tale ci parve ultimamente l'articolo, che il signor De Rossi, già ufficiale della regia marina, della quale volle uscire dopo la battaglia di Lissa, in cui ebbe valorosa parte, pubblicò sulla *Nuova Antologia*. Il signor De Rossi parla per pratica. Come proprietario di un bastimento di 851 tonnellate, che comanda e dirige egli stesso, da oltre 10 anni più non rivide l'Italia, avendo sempre navigato nei mari dell'Oriente. Egli conosce le condizioni presenti della marina mercantile italiana, le cause del suo decadimento, e mostra di sapere eziandio per quale via e con quali argomenti si possa farla rifiorire.

Abbiamo letto col più vivo interesse le considerazioni dell'egregio capitano sopra le colonie e sopra i consoli di carriera. Ma il punto principale dell'articolo incluso nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia* riguarda la questione famosa dei premi. Dobbiamo noi seguire l'esempio della Francia, ed aiutare la marina a vela ed in legno a sostenere la concorrenza delle altre nazioni, creandole un insieme artificiale di condizioni superiori a quelle delle altre marine? Il De Rossi vi si oppone risolutamente e ne dice le ragioni. Ciò che bisogna a noi ed urge, si è la trasformazione delle navi a vela ed in legno nelle navi a vapore ed in ferro. Ora il sistema dei premi, in luogo di affrettare il sospirato momento di cotesta felice trasformazione, lo ritarderebbe indefinitamente. Ma per questa ragione medesima i premi, che sarebbe errore concedere alla navigazione dei bastimenti a vela ed in legno, vogliono essere assegnati, ed in quantità che basti, ai costruttori di navi in ferro ed a vapore, affinchè l'uso di coteste costruzioni s'introduca prontamente ed universalmente nelle abitudini dei nostri armatori.

Le quali abitudini sono più facili a conservarsi che a mutarsi. Gli uomini di mare sanno per prova con quanta tenacità i vecchi armatori, che furono, un quarto di secolo innanzi circa, la gloria della marina mercantile italiana, perseverano nei loro antichi ideali di costruzione. Onde costoro facciano al paese il sacrificio delle loro antiche predilezioni, effetto di pregiudizi e di errori, occorre, che nei nuovi sistemi, in forza della nuova legislazione che emergerà dall'inchiesta, trovino un interesse così evidente, così certo, così indubbiamente superiore a quello che il passato, tuttora vivo nei loro ricordi, sebbene completamente dimenticato dai moderni uomini di mare, potrebbe promettere alla loro traviata immaginazione. Imperocchè nella natura e nelle tendenze generali della classe, ne' suoi errori, ne' suoi pregiudizi, nelle sue fatali predilezioni il capitano De Rossi trova una delle principali cagioni, e forse la principale, per cui la trasformazione dei velieri in vapori si fece tanto aspettare presso di noi, mentre presso altre nazioni, di noi più fortunate, procedeva speditamente. I giovani, educati negli attuali istituti, esperti di tutti i progressi della scienza, si sforzeranno, senz'altro stimolo, di spingere il paese verso nuovi e possenti tipi di costruzione. E mercè l'adescamento efficace dell'interesse, si può sperare che i vecchi si convertano alle nuove idee.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Un lungo comunicato dell' *Agenzia Havas* ai giornali francesi, smentisce le notizie inquietanti che essa dice diffuse ad arte in occasione delle elezioni, sullo stato dell'Algeria e della Tunisia. Secondo la nota ufficiosa queste due provincie godono anzi d'una calma e d'una sicurezza relativa grazie agli energici provvedimenti adottati dall' autorità militare francese. La Nota infine assicura che lo stato sanitario delle truppe francesi in Africa è ottimo.

I dispacci telegrafici giunti oggi stesso da Tunisi non confermano queste notizie ottimiste e dimostrano invece che la sicurezza pubblica nella Reggenza lascia molto a desiderare.

AUSTRIA-UNGHERIA. — La *Wiener Allgemeine Zeitung* del 5 rende conto del ricevimento del suo corrispondente a Gastein per parte del principe di Reuss, ambasciatore di Germania a Vienna, e del colloquio ch'ebbe luogo. Il principe di Reuss insistè sul punto che il convegno dei due imperatori a Gastein è il fedele riflesso delle relazioni d'intima amicizia ch'esistono tra i due sovrani, e ch'esso non ha alcun obbiettivo politico. In seguito all'osservazione fatta dal corrispondente, che il convegno di Gastein sarà considerato come la manifestazione dell'integrità dell'alleanza austro-germanica, il principe di Reuss, soggiunse:

« Una simile manifestazione non è affatto necessaria. I rapporti di amicizia intima che esistono fra i due sovrani sono troppo evidenti perchè ci sia d'uopo d'una nuova manifestazione. Il nostro imperatore voleva, da principio, recarsi ad Ischl, per salutarvi l'imperatore d'Austria. Ma un atto di amabile cortesia dell'imperatore d'Austria, dispensò l'imperatore di Germania dall'obbligo d'imporsi un viaggio che sarebbe stato faticoso per lui, senza costringerlo d'altra parte a rinunciare al convegno coll'imperatore d'Austria. È a torto che si attribuiscono motivi speciali al viaggio dell'imperatore d'Austria a Mainau ed a Friedrichshofe. Qui ancora non si tratta che d'un atto di cortesia. Chiunque pone in relazione quel viaggio colla politica tedesca, dimentica che il rappresentante della Germania, riguardo all'estero è l'imperatore Guglielmo, ed egli soltanto.

« Per dare una direzione determinata alla politica austro-germanica non v'era bisogno d'un viaggio a Mainau ed a Friedrichshofen. Quindi, sotto tale rapporto, conviene rammentare non sarebbe fuori di posto il proverbio francese: *Il ne faut pas voir midi à quatre heures.* »

SVIZZERA. — Scrivono da Friburgo, 4:

« Più di 4000 persone presero parte al banchetto quest'oggi. Il Consiglio federale ed il corpo diplomatico erano presenti. Il presidente della Confederazione, signor Droz porto il brindisi alla patria. Egli fece risaltare soprattutto che questo giorno era l'anniversario del trionfo della moderazione sull'influenza eccessiva dello spirito di partito, e che ogni qualvolta questo spirito di moderazione era prevalso, la Svizzera era stata felice ed aveva compiuto grandi cose.

Egli chiede pure che un'unione sempre più intima si cementi fra le diverse parti della Confederazione affinchè la missione imposta possa essere adempiuta senza difficoltà.

Questa missione è di far sparire i focolari d'ignoranza che tuttora esistono fra noi; è di dimostrare che l'ordine può regnare nella libertà e che l'esercizio della sovranità popolare non è l'anarchia provocata da una demagogia turbolenta.

Il signor Droz parlò in termini eloquenti del paese e disse che, come gli svizzeri lo avevano ricevuto intatto dai loro padri, così lo lasceranno ai loro figli; vi offriremo un asilo a tutte le cause vinte, egli esclamò, ma restando padroni in casa nostra, non soffriremo le cospirazioni contro l'estero sul nostro suolo, come non accetteremo gli ordini ed i reclami dei paesi che ci circondano

« Vogliamo progredire, egli disse, ma in modo che non possa dar ombra alle nazioni vicine, poichè vogliamo progredire dalla parte dell'ideale; aspiriamo a divenir grandi saggiamente nella democrazia, con la tolleranza l'uguaglianza ed un patriottismo illuminato. »

Il signor Arago, ministro di Francia, fece un brindisi agli eroi leggendarii della Svizzera.

La festa è molto animata; migliaia di tiratori vi prendono parte ogni giorno »

ROMA

Camera di commercio. — La Camera di commercio ed arti di Roma, riunitasi il 2 corrente, manifestava dapprima, previo l'avviso di persone competenti, il suo parere favorevole intorno ad alcune modificazioni che il ministero d'agricoltura, industria e commercio, udita già la Commissione consultiva per la pesca, si propone introdurre nel regolamento della pesca marittima e nell'altro regolamento della pesca fluviale e lacuale.

Consultata dallo stesso ministero in rapporto ad uno schema di legge con cui viene ordinato un sistema di vigilanza affine di ovviare ai pericoli sovrastanti dallo scoppio delle caldaie a vapore, approvava in genere il concetto e lo scopo dello schema medesimo, ed in ispecie suggeriva due modificazioni, l'una per abbreviare i termini delle visite periodiche, tenendo conto della qualità delle acque, che esercitano talvolta un'azione corrosiva sulle caldaie, e l'altra per mettere le spese delle visite che si fanno, nell'interesse generale delle persone e delle cose, a carico dell'erario anzichè degli utenti, i quali, gravati come sono dalla tassa di ricchezza mobile, sostengono in larga misura i pesi che ha lo Stato a loro riguardo.

Prese ad esame le addizioni alla tariffa daziaria deliberata dal Consiglio comunale di Subiaco, opinava che i nuovi articoli, ad eccezione di due, non fossero suscettibili di dazio di consumo, il quale a tenore delle disposizioni vigenti può scolpire soltanto gli oggetti sottoposti a dazio di consumo governativo, quelli contemplati dalla legge del 3 luglio 1861 e del decreto legislativo del 28 giugno 1866, e gli altri in fine purchè giusta l'avviso del Consiglio di Stato, siano destinati a consumazione pronta e locale, nè abbisognino per venir consumati di essere trasformati con novella industria.

Riconosciuti giusti i richiami del commercio in ordine al magazzino della grande velocità alla Stazione ferroviaria, risolveva invocare un congruo spostamento del magazzino stesso, trasferito di recente in luogo angusto e remoto, onde il servizio è inceppato e ritardato dal malagevole movimento delle merci, e alla perdita di tempo e all'incomodo, si aggiunge il maggior dispendio del trasporto ed il danno segnatamente delle merci di facile deterioramento.

Volendo da ultimo contribuire alle spese per condurne a termine i lavori preparatorî per l'Esposizione mondiale in Roma, deliberava l'acquisto di cinque azioni del giornale che si pubblica a cura del Comitato centrale per l'Esposizione medesima.

La scienza italiana all'estero. — Ci è grato annunciare che la R. Accademia delle scienze di Baviera ha nominato socio corrispondente per la classe delle scienze storiche il barone Domenico Carutti.

Ascolani in Roma. — Ci si prega di annunciare che tutti gli ascolani i quali desiderano appartenere alla Società di mutuo soccorso degli ascolani residenti in Roma sono invitati a volersi riunire nella sera di mercoledì 10 corrente, alle ore 8 1/2 pom. nella sala dei Reduci dalle patrie battaglie.

Si tratterà quest'ordine del giorno:

1° Iscrizione di nuovi soci. 2° Elezioni del segretario, vice segretario, Consiglio direttivo ecc.

Un buon esempio. — Il Consiglio direttivo del collegio dei parrucchieri — mutuo soccorso — in seduta dell'8 corrente; accogliendo la proposta del presidente signor Quaglia, ha stabilito in massima di accordare un sussidio a quei soci che devono obbedire alla chiamata della milizia mobile e che si trovano in corrente colle contribuzioni.

Le domande devono essere trasmesse alla presidenza entro il 15 corrente e dal numero di esse sarà con altra deliberazione stabilita la quota del sussidio.

Noi ci congratuliamo col collegio dei parrucchieri di questa deliberazione. Se le altre Società operaie facessero altrettanto non solo sarebbe facilmente raggiunto l'intento di soccorrere tutte le famiglie più povere, dei chiamati nella milizia mobile, ma si vedrebbe anche il nobile spettacolo dell'operaio che provvede da sè a' propri bisogni.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROMA

SESSIONE ORDINARIA

Seduta del 9 agosto 1881.

Presidenza Baccelli, con l'assistenza del R. commissario, prefetto Gravina.

La seduta è aperta alle ore 9 1/2.

Non si dà lettura del processo verbale della seduta precedente perchè il segretario non l'ha fatto.

Si procede alla nomina di alcune Commissioni.

PRES. partecipa una lettera del consigliere Grispigni, con la quale egli si dimette dalla carica di vice-presidente.

MACCHIO E FERRAIOLI propongono che non siano accettate.

FERRERO GOLA crede che debbano accettarsi, dichiarandosi nella lettera del Grispigni che egli persisterebbe nella sua deliberazione anche davanti ad una prova di cortesia del Consiglio.

VITTORI. Il Consiglio, anzichè da cortesia, è mosso da un sentimento di vera e profonda stima pel collega Grispigni.

Insiste perchè la presidenza si faccia interprete di questi sentimenti.

PRES. Dichiara che si recherà personalmente dal Grispigni per rimuoverlo dal suo proposito.

VECCHIARELLI fa alcune raccomandazioni sulle stampe degli atti provinciali e sulla istituzione di cantine sperimentali.

MARUCCHI raccomanda la costruzione delle strade della Tolfa.

CAMPOLAT E MARUCCHI dichiarano che essendo sopravvenute variazioni occorrono nuovi studi.

VITTORI. A nome anche dei consiglieri Vesci, Aureli, Salvatori, Palomba, Ferrero ed altri domanda che sia posto all'ordine del giorno della prossima sessione straordinaria il contributo per la ferrovia Roma-Viterbo.

Ricorda l'assemblea degli interessati che ebbe luogo in Ronciglione, le adesioni dei comuni più importanti al consorzio e le nuove disposizioni della legge, gli studi accurati di società che sono pronte ad assumere la costruzione e l'esercizio. Esprime il voto che sarà fatta giustizia alle legittime aspirazioni delle popolazioni di sette mandamenti dei circondari di Roma e Viterbo.

PRES. Dichiara che l'argomento sarà posto all'ordine del giorno.

— Legge un ordine del giorno, proposto da moltissimi consiglieri, col quale è autorizzata la Deputazione ad erogare lire 3000 in soccorso alle famiglie dei soldati, appartenenti alla milizia mobile, chiamati sotto le armi, nella provincia di Roma.

PALOMBA. A nome dei firmatari svolge la proposta. Messa ai voti è approvata all'unanimità.

CARLANDI propone una variazione nei lavori, già decretata del ponte sul Sacco.

La proposta è respinta.

Si procede alla discussione del bilancio preventivo 1882.

PRES. In questa sessione, come è desiderio di molti, approveremo solo le cifre complessive.

FERRAIOLI, relatore della Commissione di revisione espone i criteri della Commissione stessa la quale propone una riduzione di L. 464,700.

MARUCCHI sostiene, a nome della deputazione, una riduzione di sole 400,000 lire.

Procedutosi alla votazione, è respinta la proposta della deputazione.

Sono invece approvate quelle della Commissione.

PRES. Essendo esaurito l'ordine del giorno della presente seduta, la dichiara sciolta e dichiara altresì chiusa la sessione ordinaria.

La seduta è chiusa alle ore 12.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Grandi manovre. — Leggiamo nell'*Esercito italiano*:

« S. M. il Re presenzierà anche quest'anno, come suol fare ogni anno, le grandi manovre negli ultimi giorni della loro esecuzione.

« Sebbene non sia ancora ben certo quali saranno i corpi onorati della presenza di S. M., si riferisce tuttavia come probabile che S. M. assisterà alle manovre del primo corpo d'armata di manovra, che avranno luogo nelle vicinanze di Padova, sotto gli ordini del tenente-generale Pallavicini. »

Cenno necrologico. — Da Torino ci si annunzia la morte di un valentuomo, che visse lunga e intemerata vita, circondato sempre dall'affetto e dalla stima dei concittadini. Il sacerdote Giuseppe Vagliardi; fu preside del R. Istituto tecnico di Torino, ispettore delle scuole e delegato scolastico della sua città nativa, che alla onorata memoria dell'antico insegnante tributa ora modesti e sinceri onori.

PUBBLICAZIONI

A. Bertolotti. *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII*; studi e ricerche negli archivi romani — Milano, 1881. Vol. 2.

Il sig. Bertolotti si è proposto di far conoscere il contingente artistico dato da ogni nazione e da tutte le provincie italiane a Roma. Nei dieci anni passati in questa città egli potè già pubblicare gli *Artisti subalpini, siciliani, urbinati, belgi, olandesi*, oltre ad une particolari monografie su diversi artisti dell'Umbria e Marche, ed ora ha dato alla luce due grossi volumi intorno agli *Artisti lombardi*. Questo lavoro non poteva esser pubblicato più a proposito, tenuto conto dell'Esposizione industriale ed artistica milanese Infatti venisse a conoscere che l'arte e l'industria lombarda fiorente oggidì, sono l'effetto di tradizione costante nel volgere dei secoli. Mercè diligentissime ricerche artistiche, l'autore è riuscito a rivendicare da ingiusto obblio centinaia di artisti, come architetti, pittori, scultori, orefici, incisori, ricamatori, musicisti, ecc. Il lavoro del signor Bertolotti, oltre l'utilità per gli studi storico-artistici, ne ha anche molta per gli studi di archeologia romana. E conosciuto come Sisto V facesse demolire molte antichità colossali per avere i marmi che destinava agli edifici da lui innalzati; e bene nel libro in discorso si trovano i conti pagati per dette demolizioni eseguite dall'architetto Fontana. E fra questi documenti è prezioso quello che riguarda la demolizione della *Scuola di Virgilio*, ovvero *Settizonio*. Il totale de' conti di detto architetto per lavori fatti d'ordine del Papa sale a niente meno che a 1,002,243,112 scudi!

La cultura è il titolo d'una rivista di scienze morali, lettere ed arti, che l'onorevole Bonghi fu chiamato a dirigere. Lo scopo di cotesta pubblicazione, che non si rivela nel titolo, è chiaramente esposto dal valoroso ed illustre direttore in una circolare, dalla quale apprendiamo intendere la novella rivista « all'annunzio ragionato delle opere che si stampano quotidianamente così nel paese come fuori ed alla recensione continua ed ordinata delle migliori tra esse. »

Il nome dell' on. Bonghi è la migliore raccomandazione che si potesse immaginare. Il pubblico vi scorge un pegno di valore immancabile. Inutile ci sembra che la stampa ne invochi i favori. La *Cultura* sa che questi gli sono anticipatamente assicurati. Tanto più che la sua divulgazione non nuoce all'andamento degli altri periodici e non ne disturba gli interessi. I loro oggetti sono diversi.

Il n° 32 del 7 agosto 1881 dell' *Illustrazione Italiana*, contiene:

Testo: Rivista politica — Carlo Cattaneo (R. Bonfadini) — In Tunisia — Gli Eccetera della settimana (Greco e C.ia) — Il capraro, bozzetto dal vero (C. Donati) — Un bell'originale (A. Cosmanica) — Noterelle — Incisioni: Ritratti di Midhat-pascià, Mahmud Damat-pascià e Nuri-pascià — Algeria: Un arabo che predica la guerra santa — Tunisia: Kerouan, la città santa di Tunisia; Gabes, occupata dai francesi — Esposizione nazionale: La Galleria delle macchine — Una famiglia, quadro del signor Michele Tedesco — Milano: L'interno della chiesa di S. Ambrogio — Scacchi — Rebus

Varietà

Gli ebrei in Europa

(*Continuazione vedi numero 217*)

Il dramma terminò infine nel 1791 allorchè Carlo VI in seguito alle rimostranze del suo confessore ed alle preghiere della sua consorte, guidata dal medesimo, ordinò l'ultima espulsione degli ebrei dal regno, perchè si volle aver osservato che parecchi coi quali frequentavano erano divenuti tiepidi (*tepidi*) nella fede

In Ispagna sotto la dominazione araba la situazione della razza ne martoriata e perseguitata divenne più favorevole che in qualunque altro paese cristiano. Si trovavano libera, la sinagoga eleggeva i propri giudici e re nazionali, che rappresentavano gli ebrei presso il governo; le scuole israelitiche prosperavano così, ed essi esercitavano la medicina con maggior successo dei cristiani Anche sotto i re cristiani, nel 12° e 13° secolo essi erano i fidatissimi, servivano i re quali finanzieri, tesorieri, astronomi e medici; a Toledo solamente ce n'erano 12,000; la loro ricchezza permetteva loro di acquistarvi, a prezzo di sacrifici pecuniari, almeno i più indispensabili diritti civili. In complesso, la loro condizione in Ispagna, della dominazione araba sino alla fine del 13° secolo, era più favorevole che in qualunque altro paese europeo. Entro le mura dei loro quartieri essi vivevano secondo il proprio diritto e le proprie leggi. Il 14° secolo fu apportatore di sciagure agli ebrei della penisola. Utili e pregevoli ai re quali riscossitori d'imposte e tesorieri, essi erano odiati dal popolo; ora in questa, ora nell'altra città essi erano attaccati, uccisi, le loro sinagoghe furono incendiate; la tempesta più violenta si scatenò contro di loro nel 1391 e pose in convulsione la Spagna tutta; parecchi preti avevano colle loro prediche fomentato l'incendio.

Parecchie migliaia di ebrei furono uccisi, molti di loro si salvarono col battesimo; ma qualche anno dopo si trovò che 17,000 erano giudaizzanti. Cento anni dopo, nel 1492, comparve l'editto Reale, che prescriveva a tutti gli ebrei l'esilio e la confisca di tutti i loro beni. Si come contemporaneamente l'Inquisizione vietò di vendere viveri agli ebrei, la maggior parte di loro, quand'anche avesse voluto, non poteva partire; si dovettero quindi battezzare. Dei partiti, la cifra varia fra i 170 mila ed i 400,000; la maggior parte morì di peste, di fame, e nei naufragi.

I discendenti dei superstiti, trovarono ricetto in Italia ed in Oriente, sotto la dominazione turca, per qualche tempo anche in Portogallo La Spagna si riempì di generazioni meste ed il miscuglio di sangue puro ed impuro, di ebrei e di nuovi cristiani avvelenò l'intera vita sociale.

Peggior sorte ancora che in Ispagna toccò agli ebrei in Portogallo. La loro condizione fu qui per lungo tempo migliore che nel rimanente della penisola; le stragi del 1391 non li aveva e tolti; essi godevano d'equi privilegi, possedevano proprietà fondiarie, esercitavano l'agricoltura e il commercio all'ingrosso. All'improvviso sotto il re Manuele, lodato del resto come mite ed umano, nel 1495, piombò loro addosso un colpo terribile: i loro figli al disotto dei 14 anni, furono portati via e battezzati; ad essi fu permesso rimanere soltanto se si convertivano.

In tal modo anche quel regno fu pieno di convertiti in apparenza e di battezzati per forza. Le conseguenze furono terribili.

Già nel 1506 a Lisbona, perchè un neo-cristiano non festò qualche dubbio su d'un supposto miracolo, vennero uccisi in tre giorni duemila ebrei. Poco dopo venne introdotta l'inquisizione quale mezzo sperimentato di confiscare a pro' dello Stato, i beni dei neofiti agiati. Relativamente sopportabile era la esistenza degli ebrei nelle maggiori città commerciali italiane, dove essi, poichè il commercio monetario era già nelle mani dei banchieri cristiani, si occupavano più di affari commerciali. Colà non avvennero insurrezioni popolari o stragi.

Tutte queste cose sono più facili a spiegarsi se riflettiamo, che, presso gli scrittori di storia dell'epoca i quali riferiscono le crudeltà commesse, non v'ha il menomo indizio di compassione, la menoma parola di riprovazione.

Anzi ripetutamente i cronisti ecclesiastici esprimono la loro compiacenza con linguaggio trionfante narra, per esempio, il monaco di Waverly la strage avvenuta a Londra in occasione dell'incoronazione di Riccardo I, senza alcun motivo o provocazione per parte degli ebrei, e chiude esclamando: Lodato sia il Signore, il quale ha sterminato gl'infedeli (Annales Monast. p. 245).

Nondimeno essi non mancano di osservare che la cupidigia fu la causa principale di questi misfatti, che furono aizzati da gentiluomini e da borghesi indebitati, per liberarsi ad un tratto dei loro creditori ebrei. Infatti il danaro era allora l'angelo protettore al pari che il demone degli ebrei; gl'infelici dovevano stimolare i loro debitori, sempre in attesa di essere da un momento all'altro tormentati.

Siccome il clero dichiarò la semplice esistenza degli ebrei fra i cristiani come un pericolo immenso, che richiedeva la più accurata sorveglianza e clausura, si dovrebbe attendere ch'esso avrebbe lavorato con tutte le sue forze alla conversione degli ebrei colla persuasione. Ciò però non è avvenuto. Gli uomini a ciò capaci mancarono interamente sino al principio del 13° secolo, ed anche dopo sorti gli Ordini mendicanti, i quali avevano per missione la conversione degli ebrei, si trovava ben di rado un teologo il quale potesse ammaestrarla avendo la coltura a ciò indispensabile. Un'interpretazione dei libri dei profeti la quale avrebbe potuto fare impressione su ebrei colti, oltrepassava le forze di quell'epoca.

Quel largo torrente di allegorie, che dominava la letteratura biblica dei cristiani, sembrò ai conoscitori della Bibbia israeliti un gioco vacuo d'un'immaginazione arbitraria e sfrenata.

In generale però l'antica Chiesa si avvicinava molto più al popolo ed alla fede del vecchio Testamento; i grandi cambiamenti e le trasformazioni del medio evo ampliarono straordinariamente l'abisso.

Il culto delle immagini che contraddiceva già al Decalogo secondo l'interpretazione israelitica, l'intero sistema di devozione e di esercizi ascetici, la guerra di religione ed il sistema delle indulgenze — erano tutte cose che rendevano più difficile la conversione d'un ebreo per motivi interni, e l'esposizione della Trinità, come si vede sul finire del medio evo, dovè sembrargli la confusione del triteismo rimproverato ai cristiani. In parecchi luoghi gli ebrei furono bensì costretti ad ascoltare prediche di conversione da monaci, ma queste producevano l'effetto opposto a quello sperato. Si dice che l'eloquenza del frate predicatore Vincenzo Ferrer abbe per risultato in Ispagna 35,000 conversioni. Ma queste supposte conversioni avevano luogo fra i terrori delle stragi del 1391 e degli avvenimenti successivi, e l'apostasia ben presto avvenuta di 17,000 neofiti, provò quanto valessero.

Se un ebreo avesse voluto divenir spontaneamente cristiano, egli perdeva tutto quanto gli aveva sino allora offerto la comunità con un popolo sì fedelmente unito, e non si acquistava affatto il favore dei cristiani, anzi, nella maggior parte dei casi, la sua posizione peggiorava. Infatti la Chiesa lo considerava con sospetto A Roma anzi si affermava come cosa comune: esser difficile che un ebreo battezzato non diventasse apostata

Se egli possedeva beni, gli era imposto l'obbligo di restituire tutti gli interessi riscossi, ciò che spesso superava tutta la sua fortuna, ed in Francia era persino consuetudine di sequestrare all' ebreo convertito l'intera sua fortuna e d'indennizzare il re od il barone per la perdita del suo servo e della entrata da questo prelevata. Due leggi di Carlo VII abolirono bensì questa consuetudine; ma nondimeno quel re appunto tolse agli ebrei che si sottomessero alla conversione all'esilio, due terzi della loro proprietà, ed i contemporanei vi trovarono una mitigazione degli antichi severi statuti.

Se l'ebreo diventato cristiano era povero, gli mancavano i mezzi di vivere, poichè non aveva imparato una professione, non poteva più dar danaro ad interesse, non gli rimaneva da far altro che il rigattiere od il trafficante.

Il peggio e più orribile era però che il neo-cristiano era immediatamente in potere al tribunale dell'Inquisizione, e per semplice sospetto poteva essere catturato, martoriato e condannato a pene pecuniarie ed al carcere.

Era dottrina dei canonisti sino dal 1330 che l'Inquisizione potesse infliggere pene pecuniarie anche a semplici sospetti, e nulla era più facile e più attraente quanto trovare un motivo di sospetto contro un israelita ricco battezzato o non battezzato.

Mentre gli spagnuoli cercavano di espellere Israele dalla penisola, essi stessi si attirarono il terribile flagello, sotto i cui colpi dovevano sanguinare per secoli intere. Infatti, spingendo tanti ebrei col timor della morte nella Chiesa, e costringendoli ad una continua ipocrisia, essi provocarono la creazione del Sant'Uffizio, dapprima diretto contro questo giudaismo segreto. La maggior parte degli spagnuoli colti riconosce nell'inquisizione la più grave sciagura nazionale — un'istituzione che riuscì di vergogna al nome spagnuolo e divenne per la nazione spagnuola una fonte di enorme miseria ed una scuola d'ipocrisia.

(*Domani il fine*)

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'8 agosto contiene:

1. Nomine nell'ordine della Corona d'Italia.

2. Legge 23 luglio che autorizza la Società per la ferrovia Mantova-Modena a stabilire la sua sede a Torino

3. Legge 23 luglio, che autorizza il governo a concedere l'approvazione per la fusione delle Società Rubattino e Florio.

4. R. decreto 10 luglio, che autorizza la « Società anonima fra gli esercenti per la riscossione dei dazi di consumo governativo e comunale appaltati nel comune di Ronco, » sedente in Ronco Strivia.

Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra e nel personale giudiziario.

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 agosto contiene:

1. Nomine e promozioni nell'Ordine della Corona d'Italia e fra le altre le seguenti:

A grande uffiziale

Baggiani comm. Luigi, presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Rappaccioli comm. Sante, ispettore del R. corpo del genio civile.

2. Legge 23 luglio che approva la convenzione per la concessione a favore della Società della ferrovia Torino Pinerolo della costruzione della linea di prolungamento da Pinerolo a Torre Pellice.

3. Disposizioni nel personale giudiziario e in quello dell'amministrazione dei telegrafi.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'interruzione del cavo sottomarino fra Amoy e Hong-Kong (China) e l'apertura di nuovi uffizi telegrafici in Nepi, pr. di Roma, ed in Porlezza, provincia di Como.

NOTIZIE [illegible]

VIAGGIO DI S. M. LA REGINA

(Dispacci particolari dell'Opinione)

Perarolo, 8 (ore 7 25 p.m.) — Sua Maestà la Regina è arrivata ora insieme al Principe ereditario.

Venne ossequiata dal presidente del Senato, dal deputato Rizzardi, dal sindaco, dalle autorità e dalle Società operaie del Cadore. La popolazione è accorsa festante, plaudente.

Perarolo, 8. — L'accoglienza fatta a S. M. la Regina e a S. A. R. il Principe di Napoli, al loro ingresso nel Cadore, è stata festosa, spontanea, commovente. La popolazione è lietissima di ospitare per qualche settimana gli augusti personaggi.

(Dispaccio dell'Agenzia Stefani)

Belluno, 8. — S. M. la Regina e S. A. R. il Principe ereditario sono arrivati a Ponte delle Alpi alle 3 30 pom., accolti dalle autorità civili e militari di Belluno, di Feltre e dei comuni vicini. Grande entusiasmo negli alpigiani. S. M. trattenutasi col prefetto, col sindaco, col deputato di Belluno. Quindi ricevette una Commissione delle signore bellunesi che le offrì un mazzo di fiori. Un altro mazzo venne presentato da un bambino dell'asilo infantile a S. A. R. il Principe di Napoli.

I reduci bellunesi presentarono un indirizzo scritto su pergamena.

Cambiati i cavalli, S. M. la Regina ripartì per Perarolo, salutata da entusiastici applausi ed evviva.

IL TRATTATO DI COMMERCIO

COLLA FRANCIA

Il *Capitan Fracassa* ha ieri pubblicato una nota di carattere evidentemente ufficioso, nella quale dice che incaricati di negoziare il trattato di commercio a Parigi sono il comm. Ellena e l'onor. Simonelli. E soggiunge che il comm. Ellena partirà prima e che l'onor. Simonelli non si recherà nella capitale della Francia, se non quando si avrà la certezza di un accordo.

Ma poste le cose in questi termini, tanto vale il dire che il solo ed unico negoziatore sarà il comm. Ellena. Quando si avrà la certezza dell'accordo, che cosa avrà ancora da fare a Parigi l'onorevole Simonelli? È strano che, in materia di tanto momento, l'opera del segretario generale si limiti ad approvare ciò che sarà stato combinato da un suo subordinato, se pure questi riuscirà a combinar qualche cosa.

LETTERA DELL'ON. LOVITO

Dall'on. Lovito, segretario generale del ministero dell'interno, riceviamo la seguente lettera, che pubblichiamo per dovere d'imparzialità:

Roma, 9 agosto 1881

On. signor Direttore
dell'*Opinione*,

Ad ottenere dal giornale *La Riforma* una rettifica consentita dall'articolo 43 della legge sulla stampa adoperai amichevoli premure. Poichè queste non furono credute bastevoli, io ai mezzi legali preferisco di rivolgermi alla sua cortesia perchè voglia dar posto nel giornale da Lei diretto alla seguente dichiarazione che io indirizzavo ieri al giornale *La Riforma*.

« Signor Direttore della *Riforma*,

« Nel numero 220, data d'oggi, del giornale da Lei diretto leggo con rammarico, sotto il titolo « Comizio d'oggi » apprezzamenti che non giudico perchè non arrivano sino a me. Tengo però a dichiarare a Lei che mi crede assente da Roma, che io sono qui al mio posto sin da sabato 6 corrente, che non sono abituato a fuggire innanzi alle responsabilità che mi incombono — e venti anni di vita pubblica ne danno una prova di cui Lei sopratutto non avrebbe bisogno — e che senza ricorrere a supposizioni benevoli l'assenza del ministro è giustificata da infermità, di cui lascio il piacere a chi vuole di dubitare.

« Prego la sua cortesia di volere inserire nel prossimo numero del suo giornale la presente e di aggradire gli attestati della mia stima.

« *Devotissimo*
Lovito. »

PELLEGRINO MATTEUCCI

Dalla Società geografica ci viene comunicato quanto segue:

« Le notizie inquietanti di ieri sullo stato del dott. Pellegrino Matteucci ebbero oggi la più terribile conferma.

Un dispaccio del tenente Massari ed un altro dell'ambasciata italiana in Londra recano che il valoroso esploratore, appena giunto a Londra, fu assalito da un violentissimo accesso di febbre, al quale egli soggiacque nel corso dell'altra notte.

Questa sciagura irreparabile ed inaspettata, questa crudele vendetta della fortuna contro l'esploratore vittorioso cagionò il massimo cordoglio ai numerosi suoi amici ed ammiratori. »

L'ARCIVESCOVO DI MILANO

Leggiamo nel *Corriere della sera*:

Stamane, alla porta dell'arcivescovo, su di un foglietto, leggevasi:

« *Milano, 9 agosto.*

» Continuano notizie soddisfacenti. Si sospende per qualche giorno il bollettino sanitario. »

Siamo lieti di questa notizia, e con noi lo sono i tanti estimatori del buon prelato.

Gli italiani a Tunisi

L'*Agenzia Havas* ha comunicato ai giornali francesi le notizie che riferiamo più sotto. Esse contengono nuove accuse agl'italiani dimoranti nella Reggenza. Ma tra la prima e la seconda parte delle informazioni è evidente la contraddizione. Se i timori degli operai italiani fossero stati privi di fondamento, come afferma l'*Agenzia Havas*, l'autorità militare francese avrebbe inviato delle truppe nei luoghi minacciati? Se l'invio delle truppe fu stimato necessario, è chiaro che il pericolo esisteva.

Quanto alla condotta del vice-console italiano, non sappiamo, in verità, come la si possa biasimare. Tutelando gl'interessi dei suoi connazionali, egli adempie il proprio dovere. Vorrebbe l'*Agenzia Havas* che il nostro vice-console lasciasse uccidere o depredare gli operai italiani senza darsene per inteso?

La verità si è che l'occupazione francese ha portato il disordine nella Reggenza, ed ora l'*Agenzia Havas* ha torto di negare le conseguenze di questo stato di cose, per timore che se ne ricerchino le cause.

Ciò posto ecco le notizie:

La popolazione si è commossa a Tunisi, delle incursioni che sarebbero state fatte, dicevasi, a due riprese, ad Hemmam-el-lif, da arabi insorti (26 e 28 luglio).

Ho da buona fonte che non ebbe luogo alcuna incursione di questo genere; nessun insorto non si arrischierebbe tanto lontano dal centro dell'agitazione, ed i due allarmi che fecero prendere la fuga agli operai non ebbero altra causa che la falsa notizia dell'avvicinarsi d'insorti in marcia su Tunisi.

Il guaio è che fra gli operai dei nostri cantieri, molti sono italiani ed hanno colto con premura questa occasione di portare qualche pregiudizio alla Francia ed alla Società che li impiega.

Non solo essi si sono affrettati di recarsi a diffondere a Tunisi le voci più allarmanti, ma parecchi hanno affermato di essere stati spogliati di tutti i loro effetti ed istromenti dagli arabi. Si è già potuto trovare nella casa di qualcuno molti degli oggetti ch'essi pretendevano essere stati loro tolti e questo fatto impedisce di dare molto peso alle lagnanze degli altri.

Così un operaio per nome Giusti pretende che la sua tenda è stata saccheggiata. Ora il Giusti, assente al momento del conflitto non dovrebbe prendersela che colla sua imprudenza di aver lasciato la sua tenda senza guardiano.

Presentemente, i lavori sono ripresi e l'autorità locale armò un numero sufficiente di uomini a cavallo per proteggere gli operai nel caso in cui fossero attaccati.

Ma, siamo dolenti di dirlo: Ciò che sembra sopratutto a deplorarsi, è la parte che si attribuisce in questo affare al vice-console italiano, il quale, in luogo di calmare le apprensioni più o meno spontanee dei suoi compatriotti, si sforzerebbe d'ingrossarle oltre misura, sia per riunire motivi di reclami e presentare più tardi domande d'indennità, sia per provocare il disordine negli opifici e ritardare i lavori d'una intrapresa francese. Questo modo di agire da parte d'un subalterno non si concilia colle assicurazioni amichevoli che vennero date al governo della repubblica dal governo italiano, e speriamo ancora che le intenzioni dell'Agenzia italiana a Tunisi siano state male interpretate.

Discorso del sig. Gladstone

Nel banchetto offerto ai ministri a Mansion-house, il sig. Gladstone pronunciò un discorso.

Dopo aver deplorato le scene che, a più riprese, hanno turbato e colpito di sterilità i lavori della più nobile assemblea legislativa del mondo, il sig. Gladstone dichiarò che questi incidenti rendono necessaria l'adozione di provvedimenti efficaci per migliorare le condizioni nelle quali è posto questo grande stromento di legislazione. Egli spera però, benchè questa speranza sia forse prematura, che la sessione attuale avrà per risultato l'adempimento d'una grande missione legislativa, il *bill* agrario irlandese.

Passando alle relazioni estere, il signor Gladstone aggiunse:

« Credo che, malgrado qualche insuccesso, siamo su d'una via che ci porterà alla pace ed alla tranquillità.

La situazione dell'Afganistan mi conferma nella convinzione che il governo ha commesso un errore, tre anni or sono, intervenendo negli affari d'un regno indipendente. Spero che la linea di condotta adottata da noi non cagionerà alcuna impressione penosa negli animi, e che gli afgani non avranno che a felicitarsene. Noi ci limitiamo a fare voti per la loro prosperità e la loro indipendenza. »

Il sig. Gladstone loda quindi la lealtà dei boeri nelle trattative che provocarono la convenzione recentemente firmata, convenzione di cui il risultato sarà l'istituzione di relazioni pacifiche permanenti, sotto la protezione della regina, fra i popoli dell'Africa meridionale. Il Transvaal potrà ormai avere sorti altrettanto prospere quanto le altre colonie dell'impero britannico.

Il sig. Gladstone proclama il grande successo della politica inglese in Oriente, e fa un grande elogio del sig. Goeschen.

Grazie alla fermezza delle potenze delle quali è composto il concerto europeo, egli dice, furono ottenute parecchie soluzioni di complicate quistioni territoriali. Si sottrasse un'intera popolazione ad un giogo dispotico per riunirla ad un popolo della stessa razza che gode una coltura quasi analoga a quella dell'Inghilterra. Ciò costituisce la base più solida del mantenimento della pace.

Il signor Gladstone conclude respingendo il rimprovero d'indifferenza verso le colonie; egli dichiarò che gli uomini di Stato i quali non adempiessero i loro doveri verso le colonie, cesserebbero in qualche modo di essere inglesi.

LA MISSIONE FLATTERS

Scrivono da Tripoli, 28, all'*Ag. Havas*:

« Se altri avvenimenti in Francia, stornarono l'attenzione pubblica dal disastro della missione Flatters, non accade lo stesso qui, e l'impressione prodotta da quello spaventevole tranello è altrettanto vivace come al primo giorno. Di più, nuove rivelazioni vengono a poco per volta a far scoprire i veri moventi che armarono il braccio dei Touaregs-Hoggars, ed a far la parte delle diverse responsabilità. Nulla di più evidente a questo riguardo che la narrazione di Amar-ben-Haoua, soldato al 1° reggimento di tiratori algerini, il quale sopravvisse, come per miracolo, alla catastrofe. Lascio da parte i fatti già noti, le proteste menzognere degli Chambas e dei Touaregs, la mala fede delle guide, la coincidenza calcolata che, il giorno dell'attacco, disperse la piccola colonna in 4 gruppi incapaci di portarsi reciprocamente soccorso.

« La resistenza fatta da questo pugno di uomini contro più di 400 Touaregs, e le perdite enormi inflitte al nemico, provano, almeno che i nostri infelici compatriotti vendettero a caro prezzo la loro vita. Ma è doloroso vedere da questa narrazione, la parte sostenuta dal Kaïm kan di Ghadamès, il quale dimenticò, senza dubbio, di essere funzionario ottomano, per non ricordarsi che del suo odio contro gl'infedeli, e che sembra aver avuto la sua parte di bottino.

« Si fu molto sorpresi, il giorno in cui la notizia della strage pervenne a Ghadamès, di veder circolare sui mercati della città un grande numero di pezzi di venti franchi provenienti dal saccheggio. È noto che i Touaregs, sulla fede ingannatrice di qualche musulmano poco scrupoloso, hanno creduto di lavorare pel sultano ovvero, come lo dissero essi stessi, per la grande causa dell'Islam.

« I Touaregs non sono completamente rassicurati sulla loro impunità. Ma essi si proporrebbero, in caso di attacco superiore, da parte dei francesi, di fuggire verso il sud, nel « paese della sete » dove nessuno, essi credono, oserà inseguirli.

« L'autore stesso della narrazione, il soldato Amar, lasciato quasi morto sul teatro dell'azione e condannato quindi a perire dai capi Touaregs, i quali temevano le sue rivelazioni, non dovè la vita che al generoso intervento d'un membro della tribù degli Sfoughas. Condotto penosamente dal suo protettore in questa tribù, egli vi soggiornò per più di un mese.

« Egli fu ricondotto in una carovana. Là i missionari francesi lo hanno raccolto, curato, vestito e nutrito, e lo inviarono a Tripoli dopo due settimane di riposo. Il nostro console lo imbarcò per Algeri, dove raggiungerà il suo reggimento. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Milano, 8. — S. M. il Re, col suo seguito, è partito da Monza alle 5 20 pom. e giunse qui alle 5 35, ossequiato alla stazione da tutte le autorità. Ripartì tosto diretto per le caccie di Valle d'Aosta.

L'Aja, 8. — Il trasporto della salma del cavaliere Bertinatti, ministro d'Italia, ha avuto luogo questa mattina. S. M. il re Guglielmo ed i principi della Casa Reale hanno mandato i loro aiutanti di campo e le loro vetture. Il governo, l'esercito ed il corpo diplomatico vi hanno assistito. Gli onori militari sono stati resi alla salma del rappresentante dell'Italia.

Tunisi, 8. — Una banda depredò parecchi villaggi fra Kef e la ferrovia della vallata della Megerdah.

Nel difendersi, gli arabi uccisero vari aggressori.

500 francesi sono partiti stamane per inseguire i predatori.

Altri 1200 sono venuti da Cartagine ad accamparsi a Manuba. Essi andranno ad occupare Teburbah.

Parigi, 8. — Secondo l'inchiesta del general Logerot risulterebbe che il quartiere europeo di Sfax fu saccheggiato dagli arabi prima dello sbarco delle truppe francesi, e quindi che le accuse contro queste sarebbero insussistenti.

Parigi, 8. — Lequeux fu nominato console francese a Tunisi.

Washington, 8. — Si è di nuovo in ansietà circa lo stato del generale Garfield, causa un leggero aumento di febbre nelle giornate di venerdì e sabato. Si teme che l'infiammazione renda necessaria una nuova operazione.

Vienna, 8. — La *Gazzetta di Kiel* dice che il ministro dell'interno proibì l'uscita dal porto delle navi *Diogenes* e *Socrates* in seguito ad una comunicazione del ministero degli esteri a tenore della quale, fatte le debite indagini, queste navi potrebbero servire al Perù ed alla Bolivia nelle loro operazioni guerresche contro il Chilì.

I fratelli Howaldt, costruttori delle navi, vennero invitati a far conoscere lo scopo della costruzione.

Finchè non sarà stato provato che il *Diogenes* ed il *Socrates* non sono destinati a guerreggiare o ad incrociare contro potenze che vivono in pace coll'impero germanico, la proibizione di uscire dal porto sarà mantenuta.

Il ministro dell'interno si riservò di decidere se questa prova sia sufficiente.

Berlino, 8. — Si telegrafa da Roma alla *Germania* che il Papa ha già nominato con un breve il dottore Korum alla sede di Treviri, e che il nuovo vescovo sarà consacrato sabato.

Londra, 8. — Camera dei comuni. — Mundella felicita il paese per i risultati ottenuti dalle leggi sull'insegnamento, poichè il numero dei fanciulli i quali ricevono l'insegnamento religioso aumenta, ed il numero dei delitti che si commettono da fanciulli diminuisce.

Camera dei lordi. — La legge agraria irlandese risulta approvata, in terza lettura, senza scrutinio.

Aosta, 9. — S. M. il Re e S. A. R. il principe Amedeo sono arrivati iersera alle ore 0 5 a Ivrea. Dopo il ricevimento delle autorità ripartirono per Aosta, acclamati entusiasticamente da una grande folla di cittadini.

Stamane alle ore 3 sono giunti ad Aosta, accolti da una popolazione festante, dalle autorità, dalle Società dei reduci e dei veterani.

S. M. e S. A. ripartirono subito per Sarre.

Tunisi, 9. — Ha qui recato grande meraviglia e vivo disgusto il telegramma spedito all'*Agenzia Havas*, in data di Bona, 7, nel quale si dice che operai italiani venuti in città da Hammam-el-Liff hanno cagionato un panico, e che il linguaggio del console reggente d'Italia accrebbe, anzichè scemare, le apprensioni.

Gli operai della miniera italiana di Gebel-Arass, rifugiatisi a Tunisi quando lo sceik del luogo non potè più garantire la loro sicurezza, si contennero e si contengono lodevolmente.

Il sig. Raybaudi-Massiglia, che regge il consolato, anche in queste circostanze seppe mostrare energia accoppiata a molta conciliazione di modi, tanto che l'affluenza di quegli operai non ha dato luogo al benchè menomo disordine.

Il corrispondente da Bona dell'*Havas* dovrebbe comprendere che è ormai tempo di smettere un sistema d'invenzioni e di notizie *tendenziose* che, durante la crisi dell'aprile e maggio scorso, ha non poco contribuito ad inacerbire la situazione.

Torino, 9. — S. M. il Re e S. A. R. il duca di Aosta giunsero felicemente al castello di Sarre alle ore 4 50 di stamane.

Alle ore 6, S. M. e S. A. montarono a cavallo e proseguirono per Cogne.

Aosta, 9. — S. M. il Re e S. A. R. il principe Amedeo sono giunti stamane a Cogne.

Vienna, 9. — La *Neue Freie Presse* dimostra che l'idea dell'accessione dell'Italia all'alleanza austro-tedesca guadagnò successivamente terreno anche in Italia. La maggioranza degli italiani apprese dopo l'affare di Tunisi che l'Italia deve abbandonare la politica di tenersi sciolta da vincoli e cercare amici degni di fiducia e che riconoscano come lei che il cómpito più importante è il mantenimento della pace europea.

Parlando della voce di un incontro del Re Umberto coll'imperatore Francesco-Giuseppe a Ischl o a Gödöllö, la *Neue Freie Presse* vorrebbe sinceramente vederla realizzata, poichè tale incontro allontanerebbe ogni dubbio circa la possibilità di un alleanza che sola è naturale e ragionevole, ed appianerebbe ogni ostacolo opponentesi all'accordo fra le due nazioni.

Parigi, 9. — Bourke è ripartito per Vienna a Bucarest, ove Valfrey lo raggiungerà il 20 corrente.

Essi arriveranno insieme a Costantinopoli il 22.

Atene, 8. — La maggioranza della Commissione di evacuazione sembra propendere ad accordare, per lo sgombero della zona, la proroga di quindici giorni desiderata dalla Porta, rimanendo però sempre entro i termini prefissi dal trattato del 24 maggio 1881.

Bregenz, 9. — Stamane l'imperatore Francesco-Giuseppe andò a bordo di un vapore speciale a visitare il granduca di Baden nell'isola di Mainau.

A mezzodì Sua Maestà si recherà a Friedrichshafen, ove pranzerà dal re di Würtemberg.

Gibilterra, 8. — È partita stasera per Lisbona la fregata *Vittorio Emanuele*. A bordo tutti bene.

Castellammare, 9. — La corazzata *Roma* è partita ieri.

Ancona, 9. — Ieri sera, durante il concerto, vi fu una nuova dimostrazione sulla piazza, con evviva ai Sovrani e alla squadra. Fu suonata la marcia reale. Vi fu pure riunione allo Stabilimento Dorico.

Durante il giorno, il *Duilio* fu visitato da oltre 7,000 persone.

Stasera serenata alla partenza della squadra.

Lucca, 9. — Il senatore Carlo Massei è morto oggi alle 12 1\|2 pomeridiane.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	8	9
Rendita italiana 5 0|0	89 35	89 55
» 3 0|0	— —	— —
Prestito Nazion. 1866-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Rendita austriaca	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Anglo-Romana ill. gas	— —	— —
Compagnia fond. italiana	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferrate meridion.	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni merid. 6 0|0 (oro)	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
[illegible]	— —	— —
Soc. ital. condotte d'acqua	— —	— —
Soc. Acque Pia [illegible]	— —	— —

BORSA DI ROMA

Roma, 9 agosto.

Alla nostra Borsa d'oggi, secondando l'andamento d'inattività segnalato ieri, si ebbero pochissimi affari. La Rendita per fine venne trattata da 92 a 91 96. Per contanti fu discretamente animata da 91 75 a 91 70.

I Prestiti mantennero i corsi nominali di ieri: Cattolico 95 15. Blount 93. Cattolico 95 75.

Le Azioni Banca Generale ebbero scarso mercato da 648 a 646 e quelle Gas a 928 fattosi.

Gli altri valori ebbero corsi nominali: Banche Romane 1106. Acqua Marcia 932. Banco Roma 692. Condotte 538. Ferrovie Meridionali 481.

Cambi più fermi:

Francia 100 45. Londra 25 35. Oro 20 32. Parigi chèques 101 37 1\|2.

MENTORE.

FIRENZE	8	9
Rendita italiana 5 0|0	91 77 f	92 02 f
Napoleoni d'oro	20 30 1|2c	20 31 c
Londra 3 mesi	25 35 c	25 40 c
Francia a vista	101 3 ch	101 40ch
Azioni Tabacchi	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	477 — a	— — a
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	925 1|2 f	— — a
Azioni Fondiaria	— —	— —
Municipio Firenze	59 50	59 50

PARIGI, 9 (ore 3 05 p.)	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0|0 amm.	87 37	87 25
» » »	86 85	85 85
» » 5 0|0	118 —	117 97
Rendita italiana 5 0|0	90 [illegible]	90 40
Ferrovie romane	— —	— —
Obbligazioni romane	— —	— —
Cambio su Londra, a vista	— —	25 16 1|2
Banca ipotecaria	— —	670
Consolidati inglesi	100 9|16	100 9|16
Obbligazioni lombarde	— —	287 —
Cambio sull'Italia	— —	1 1|4
Rendita turca	17 42	17 45
Banca di Parigi	1280 —	1290 —
Tunisine	— —	461 —
Egiziano 6 0|0	397 —	396 —
Rendita ungh. 6 0|0 (1877)	102 1|8	102 1|8
Rendita spagnuola esterna	27 1|4	27 —
Banca di sconto di Parigi	— —	810 —
Prestito orientale russo	— —	62 5|8
Rendita austriaca nuova	82 1|2	82 1|2
Argento fino	— —	137 —
Credito fondiario	— —	1662 —
Fondiaria	— —	590 —
Unione generale	— —	1305 —
Ferrovie lombarde	— —	— —

VIENNA	8	9
Lire italiane . . . Fiorini	46 97	46 —
Mobiliare	366 15	368 63
Lombarde	130 75	132 25
Banca anglo-austriaca	160 —	160 —
Austriache	351 —	355 80
Banca nazionale	833 —	834 —
Napoleoni d'oro	9 32 —	9 32 1|2
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 80	46 65
Cambio sopra Londra	117 80	117 65
Rendita austriaca	78 80	78 80
» in carta	78 —	78 02
Union-Bank	148 —	150 —
Rendita austr. nuova (oro)	94 25	94 15
Rendita ungherese nuova	117 80	117 95

BERLINO	8	9
Mobiliare	644 —	645 —
Austriache	620 50	621 50
Lombarde	234 50	231 50
Cambio su Londra (3 mesi)	20 38 1|2	20 38 1|2
Rendita italiana	91 10	91 10
Detta (fine mese)	91 —	91 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Rendita turca	17 20	17 20
Prestito russo	94 75	94 75
Prestito russo orientale	61 75	62 —
Argento (per chilogr.)	— —	— —
Rublo	217 80	216 80

Dopo borsa: Mobiliare 644 50. Austriache 621 —. Lombarde 231 50.

LONDRA	8	9
Cons. inglese	100 9|16a — —	100 9|16a — —
Rendita ital.	89 1|2 a — —	89 5|8 a — —
Spagnuolo	26 7|8 a — —	27 1|4 a — —
Turco	17 — a — —	17 — a — —
Egiz. nuovo	78 3|4 a — —	78 1|4 a — —
Ottomano 1871	78 1|2 a — —	78 5|8 a — —
Argento fino	51 3|8 — —	51 3|8 a — —

F. D'ARCAIS, Direttore

Rombaldo Giovanni, gerente

Tipografia dell'*Opinione*.

Bollettino Meteorico
dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma
9 Agosto 1881 (ore 7 antim.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Temper. Min.
Belluno	759,5	1/4 cop.	—	31,0	16,6
Domodoss.	758,8	1/4 cop.	—	31,3	22,1
Milano	758,8	1/4 cop.	—	33,4	19,2
Venezia	758,5	tutto cop.	tranq.	32,2	23,5
Torino	759,5	1/2 cop.	—	30,7	20,5
Parma	759,3	1/4 cop.	—	34,1	22,2
Modena	759,2	3/4 cop.	—	33,9	20,0
Genova	758,9	sereno	calmo	29,2	21,0
Pesaro	759,8	1/2 cop.	calmo	28,4	18,6
Porto Maurizio	759,5	caligin.	tranq.	27,0	22,4
Firenze	758,6	1/4 cop.	—	36,5	21,4
Urbino	758,6	pioggia	—	29,4	23,1
Ancona	758,0	sereno	calmo	28,9	22,3
Livorno	757,5	caligin.	calmo	28,5	21,4
Città di Castello	759,9	1/4 cop.	—	33,3	16,2
Camerino	758,3	caligin.	—	28,3	20,6
Aquila	759,4	sereno	—	31,7	17,4
Roma	759,8	6/10 nub.	—	32,9	21,9
Foggia	758,5	caligin.	—	34,0	22,4
Napoli	759,4	1/2 cop.	—	30,2	16,6
Potenza	760,5	nebbioso	—	27,9	15,0
Lecce	759,2	sereno	—	29,6	19,5
Cosenza	760,4	caligin.	—	[illegible]	17,7
Cagliari	759,9	sereno	tranq.	33,0	24,9
Palermo	760,7	sereno	calmo	32,0	20,7
Caltanisset.	760,9	sereno	—	30,0	18,8

Tariffa delle Corse

	ad 1 cavallo giorno	ad 1 cavallo notte	a 2 cavalli giorno	a 2 cavalli notte
Corsa ordinaria . . . L.	0 80	1 —	1 20	1 90
Dalla stazione centrale »	1 —	[illegible]	1 70	1 90
D. un punto qualunque della città alle Porte esterne Porta del Popolo, Pia, Angelica e Cavalleggieri . »	1 20	1 [illegible]	[illegible]0	2 —
Per un'ora . . . . . . »	1 70	[illegible]	1 20	—

Tariffa degli omnibus: — Prezzo di una corsa centesimi 15 per tutte le linee interne.
Tramways da Roma a Ponte Molle: — Prezzo della corsa: prima classe cent. 30; seconda classe cent. 25.

Spettacoli del 9 agosto.

Anfiteatro Umberto. — Il bugiardo — L'estate di S. Martino (ore 6).

Quirino — Lo spettro del Colosseo — (ore 9).

Politeama. — ?

Teatro delle Varietà. — Riposo.

Tariffa telegrafica interna (non oltre le 15 parole):
Telegramma ordinario . . . . L. 1 —
» urgente . . . . . » 5 —
» commerciale . . . . » 2 —
» per l'interno della città » 0 50
» per vaglia telegrafico » 1 —

Orario delle Ferrovie

Partenza da Roma per					
Pisa-Livorno-Genova	9 10p	*2 40p	—	—	—
Civitavecchia-Orbetello	5 50a	2 15p	*8 40p	4 40p	—
Firenze-Bologna, ecc.	7 3 a	10 30a	*11 0p	—	—
Ancona-Perugia, ecc.	1 25a	*10 0p	—	—	—
Napoli	6 a	8 —a	4 10p	10 p 1	*10 0p

Arrivo a Roma da					
Genova-Livorno-Pisa	*12 0a	7 55p	9 30p	—	—
Orbetello-Civitavecchia	9 50a	*12 45p	7 50p	9 30p	—
Bologna-Firenze	5 10a	*5 40a	6 45p	—	—
Perugia-Ancona	*7 45a	6 20p	—	—	—
Napoli	3 50a	6 45a	*1 45p	6 50p	10 25p

N. B. I treni con asterisco sono diretti.

Tramway Roma-Tivoli

		ant.	ant.	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.
Roma	p.	5 30	6 30	7 45	9 25	10 40	4 15	5 10
Bagni	a.	6 24	6 45	8 40	10 33	11 35	5 15	6 10
Tivoli	»	7 05			11 10	12 24	5 50	6 45

		ant.	ant.	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.
Tivoli	.	6 55		8 30		12 45	4 40	7 15
Bagni		5 37	7 52	9 25	10 24	1 20	6 15	7 50
Roma		7 20	8 52	10 00	11 20	2 5	7 15	8 53

Tramway da Roma a Tivoli — prima classe L. 50; seconda classe L. 2 50.

Tramway Roma-Marino

Omnibus: Roma part. 30 ant. — Ciampino » 7 16 » — Marino arr. 7 55 »
Omnibus: Marino part. 8 11 ant. — Ciampino » 8 31 » — Roma arr. 8 45 »
Misto: Marino part. 5 20 pom. — Ciampino » 5 40 » — Roma arr. 5 57 »
Omnibus: Marino part. 6 43 pom. — Ciampino » 6 51 » — Roma arr. 7 18 »

R. Poste e Telegrafi

Ufficio Centrale, piazza S. Silvestro.
Uffici succursali delle poste: — Piazza Montecitorio — Via Babuino N. 106 — Stazione Centrale della ferrovia — Piazza Pasquino N. 71 — Via Alessandrina N. 99-A — Via Borgo Nuovo N. 7 — Via Monte Savello N. 41 — Piazza Ponte Sisto N. 30.
Uffici succursali dei telegrafi: — Piazza Araceli N. 33 — Piazza S. Bernardo N. 4 — Piazza Ponte S. Angelo N. 35.

Musei

Musei Pontifici. - Vaticano - Etrusco - Egiziano e di scultura - Pinacoteca - Camere e Loggie di Raffaello - Cappella Sistina - Biblioteca.
Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 9 antimeridiane alle 3 pom.
I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la S. Sede, e dalla Prefettura di Roma.
San Giovanni Laterano - Museo cristiano.
Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 10 ant. alle 3 pom.
Musei Capitolini. - Etrusco - Sete arie - Pinacoteca - Protomoteca - Tabulario.
Ingresso tutti i giorni nei palazzi sulla piazza del Campidoglio, dalle 10 ant. alle 3 pom., tassa centesimi 50.
Musei al Collegio Romano. - Kirkeriano - Preistorico - Del Medio Evo e del Rinascimento - Pedagogico.
Ingresso, Via del Collegio Romano 27, dalle 9 ant. alle 3 pom. tutti i giorni, tassa lire una.
Gallerie. - Barberini - Palazzo Barberini, in via delle Quattro Fontane, dal mezzogiorno alle 3 pom.
Borghese, palazzo in piazza Borghese, dalle 9 ant. alle 2 1/2 pom.
Borghese, fuori Porta del Popolo, dalle 2 alle 4 pom. ogni sabato.
Colonna, palazzo Colonna, in piazza SS. Apostoli, dalle ore ant. alle 3 pom.
Castel S. Angelo. - I permessi si ritirano al Com. ad. di Piazza, in via del Burrò.
Catacombe. - S. Sebastiano - S. Callisto, sulla via Appia - S. Agnese, fuori di Porta Pia, dalle 8 ant. alle 4 pom.

Biblioteche. - Alessandrina all'Università - Vittorio Emanuele al Collegio Romano - Casanatense alla Minerva. - Borghese, aperta ogni domenica, martedì, giovedì e sabato dal mezzogiorno al tramonto. - Pamphily, dal mezzogiorno al tramonto, il lunedì e venerdì.
Colonne. - Antonina, piazza Colonna e Traiana, Foro Traiano.

Uffici governativi della provincia di Roma

Prefettura, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.
Intendenza di finanza, via dell'Umiltà.
R. Questura di Roma e circondario, via SS. Apostoli.
Direzione provinciale delle poste, piazza S. Silvestro.
Delegazione speciale dei telegrafi, piazza S. Silvestro.
Ufficio centrale del genio civile, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.
Ufficio tecnico speciale per il bonificamento dell'agro romano e ufficio tecnico speciale per i lavori del Tevere, palazzo demaniale, via Ripetta.
Ufficio tecnico del macinato della provincia di Roma, via Monte della Farina, N. 64-A.
Ufficio di leva, via della Missione ex-Convento.
Registro e demanio 1° Circolo, Atti civili e successioni; 2° Circolo, Atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato, ipoteche, via Monte della Farina, N. 64-A.
Imposte dirette e catasto, via Monte della Farina, N. 64-A.
Dogana principale di Roma, piazza delle Terme.
Ispezione e luogotenenza delle dogane e gabelle, porto di Ripagrande.

Amministrazione militare
Comitati, Comandi, Direzioni.

Comitato di stato maggiore generale, via Giustiniani, palazzo Giustiniani.
Comitato delle armi di linea e comitato dei bersaglieri, piazza del Gesù, N. 45.
Comitato d'artiglieria e genio, via degli Astalli.
Comitato di sanità militare, via di Araceli.
Comando del corpo di stato maggiore, piazza Pietra palazzo Cini.
Comando del VII corpo d'armata, via dell'Ospedaletto Borghese N. 156.
Comando della divisione militare, via del [illegible].
Distretto militare di Roma, via [illegible] del già convento delle Turchine.
Comando territoriale di artiglieria, via della Lungara, palazzo Salviati.
Direzione territoriale di artiglieria, piazza S. [illegible] in Trastevere, quartiere S. Callisto.
Comando territoriale e direzione territoriale del genio, via del Quirinale.
Direzione di sanità militare e ospedale militare, Ospedale S. Antonio piazza S. Maria Maggiore.
Direzione di commissariato militare, piazza S. Carlo a' Catinari.
Panificio militare, piazza S. Apollonia, N. 1[illegible].
Tribunale supremo di guerra e marina e tribunale militare territoriale, via della Lungara palazzo Salviati.
Consiglio di leva, via della Missione ex-convento.
Comando delle compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena, via S. [illegible].